

Dopo l'ultimo equivoco sulle poltrone
 Strehler annuncia le dimissioni dal Piccolo

Il sindaco: «Spero che ci ripensi»

«È stato spesso bistrattato nel passato, ma io non mi sento affatto responsabile: con questa amministrazione le cose sono andate avanti». Giorgio Strehler se ne va, Formentini si assolve. E anche l'assessore Daverio: «Ho sputato sangue per rimettere in moto la nuova sede del Piccolo. Ma prima di me, è stato trattato a calci per 15 anni. La notizia piomba in Consiglio, ma era nell'aria da giorni. Dure le opposizioni.

Laura Matteucci

La notizia delle dimissioni di Giorgio Strehler piomba nel bel mezzo di un Consiglio comunale in cui, come spesso accade, non si sta decidendo quasi nulla. E del resto, anche l'ultima, paradossale vicenda relativa alla nuova sede del Piccolo Teatro, quella delle poltrone di sala prima mancanti, poi arrivate ma «brutte e scomode» e che ancora oggi non si sa chi sarà a produrle, è una storia di equivoci e decisioni rinviate all'infinito. Ma a Palazzo Marino non c'è aria di mea culpa. «Sono molto amareggiato, ma francamente non mi sento responsabile di questa scelta», dice Formentini. «La sua è una lettera molto nobile, che dimostra un grande amore per il teatro e per Milano. Certo, credo che la vicenda delle poltrone abbia fatto definitivamente traboccare il vaso dell'amarezza, già colmo da tem-

po». «Perché ho detto spesso che Strehler è stato bistrattato, compreso dalla città - prosegue il sindaco - ma non mi sento accusato, dopo le lamentele degli anni scorsi nella realizzazione della nuova sede con la nostra amministrazione le cose sono andate avanti. Se avessimo potuto partire da zero...». La decisione di Strehler non è stata esattamente un fulmine a ciel sereno; era almeno una settimana che circolava in modo più o meno sotterraneo. E Formentini giura che, da allora, lo sta rincorrendo tra Parigi e Zurigo, senza alcun esito. «Volevo parlargli - spiega - spero di poterlo fare presto, mi auguro proprio che ci ripensi». Se Formentini si assolve, e anzi si sente persino ingiustamente «punito» davanti alla città, le opposizioni in Consiglio la pensano diversamente. Il più duro è Nando dalla Chiesa «un ulteriore danno che questa giunta ha fatto alla città»; meno astioso Valter Molinaro, Pds, che legge la decisione del regista come «una reazione all'inefficienza di questa amministrazione». Si discosta dal coro Basilio Rizzo, Verdi, cui Strehler non deve andare molto a genio: «Non è mai troppo tardi - dice infatti - Va benissimo come regista, ma non come direttore amministrativo». Alla missione di *chercher l'homme*, nell'ultima settimana, pare si sia dedicato intensamente anche l'assessore alla Cultura Philippe Daverio, pure lui senza alcun risultato. «Sì, si sapeva - dice Daverio - ma non sono sicuro sia una decisione irrevocabile. Proprio oggi gli ho scritto una lettera per chiedergli di rinviare il debutto del suo spettacolo da luglio a settembre». Ancora: «No, non mi sento responsabile. Il Piccolo è stato trattato a calci per 15 anni, io invece ho sputato sangue per rimettere in moto un processo che, lo ricordo a tutti, è complicatissimo». Tutto si può dire, ma non che Daverio sia agitato, nemmeno vagamente, anche se non pare troppo speranzoso, mentre informa che incontrerà il Consiglio d'amministrazione del Piccolo per cercare di riparare la situazione.



Giorgio Strehler

Dalla Chiesa

«La città? Colonia di Bossi»

Paola Soave

La Lega ha fatto scuola, e adesso un altro gruppo a Palazzo Marino chiede di cambiare nome: quello di Nando dalla Chiesa, che d'ora in poi si chiamerà «Italia Democratica per Milano indipendente». Indipendenza, va detto subito a scanso di equivoci, dalla Lega e da qualunque repubblica padana. Una provocazione, con cui Dalla Chiesa intende svelare i bluff del Carroccio e anche dare una scossa al campo «piro e assopito» dell'Ulivo, che a suo dire «oscilla tra la paura e l'opportunismo» e sembra non voler mettere in difficoltà la Lega dove governa, «come se stesse pensando che i voti leghisti in parlamento potrebbero sempre servire». L'idea è che bisogna difendere l'identità di Milano (internazionale, operosa, solidale) dalla colonizzazione di culture e linguaggi che non sono suoi. I militanti brianzoli che vengono a manifestare per Formentini davanti a Palazzo Marino sono un esempio. «Restituisci Milano ai milanesi», proclama quindi l'esponente di Italia Democratica e aggiunge che oggi è peggio di quando era Craxi a decidere il nome del sindaco di Milano. Ora la città è gestita dal varesino Bossi e dalle segreterie romane dei partiti.

Nessuna paura, poi, del referendum sulla secessione. Lo si faccia subito: ci sarà una vittoria schiacciante (80 a 20) dei democratici e non se ne parla più. La risposta al finto federalismo e al «partito stato» di stile romano, della Lega, è invece a democrazia dei municipi. «Milano non si sottometterà mai alla repubblica del Nord, tanto più che i governi leghisti si distinguono per soppressione della democrazia partecipativa». Così, riprendendo un altro cavallo di battaglia leghista, dalla Chiesa propone nientemeno che un'obiezione fiscale, ma questa volta contro Formentini e la giunta leghista che «continua a boicottare la trasparenza negli atti comunali». Gli obiettoni dovrebbero trasferire il corrispettivo delle tasse comunali ad associazioni che lo tratteranno finché non tornerà la trasparenza. «Non è possibile - spiega - che per avere dei documenti che spettano di diritto ai consiglieri ci si debba rivolgere alla magistratura. Abbiamo dovuto lottare per avere quelli sui rifiuti e non abbiamo avuto quelli del caso Jardine». All'obiezione fiscale si affianca però una proposta shock: togliere il diritto di voto agli evasori, contro i quali Bossi non ha mai speso una parola. Per un'efficace lotta all'evasione, infine, Dalla Chiesa rilancia l'idea di garantire alla Guardia di Finanza un'indipendenza pari a quella della magistratura.

Caso Jardine, interrogato per cinque ore in carcere il marito dell'assessore Cristina Gandolfi

Fusani ammette: «Così fan tutti»

Giampietro Rossi

Oltre cinque ore di interrogatorio nel carcere di San Vittore hanno condotto alle prime ammissioni di Mario Fusani sul caso Jardine. L'avvocato, ex assessore leghista a Monza nonché marito dell'avvocato ex assessore milanese Cristina Gandolfi avrebbe sostanzialmente confermato al sostituto procuratore Francesco Prete il fatto che i suoi rapporti personali con il manager della Jardine Pierluigi Mugnani abbiano influito sulla decisione di affidare un incarico comunale proprio a quella società di broker. Ma nelle cinque ore di faccia a faccia di ieri, Fusani avrebbe anche risposto alle domande del pubblico ministero che chiedevano chiarimenti circa un presunto ruolo dell'assessore alla Cultura Philippe Daverio nella lunga operazione che ha condotto la Jardine a Palazzo Marino.

In sostanza Fusani avrebbe spiegato che, oltre a conoscere personalmente Mugnani, il fatto di appaltare alla sua società un lavoro per conto del Comune di Monza avrebbe significato ottenere una contropartita: cioè le consulenze legali che la società di broker ha poi chiesto proprio allo studio legale di Fusani e della moglie Cristina Gandolfi. Per giustificare questa scelta, ten pomeriggio Fusani avrebbe detto al pm Prete che di fatto tutti si comportano in questo modo, che orientarsi verso società con le quali si possono intrattenere rapporti privilegiati non sarebbe prassi tanto rara tra gli amministratori pubblici. Le prime conferme dell'impianto accusatorio della procura erano arrivate già dai due interrogatori soste-

nuti in carcere da Pierluigi Mugnani, l'amministratore delegato della Jardine insurance broker, che agli inquirenti ha spiegato che in effetti le consulenze che la sua società aveva affidato allo studio legale dei coniugi Gandolfi-Fusani rappresentavano una sorta di contropartita per l'affare concluso dalla Jardine con il Comune di Monza. E il manager aveva anche sostanzialmente ammesso che i venti milioni prelevati in contanti dalle casse societarie per essere poi girati a Fusani facevano parte dell'accordo raggiunto.

Mario Fusani è stato arrestato la mattina di venerdì scorso con l'accusa di abuso d'ufficio e occultamento di atti in relazione alle vicende amministrative che portarono il Comune di Monza ad affidare, nel 1993, un incarico alla Jardine, proprio su delibera proposta dall'allo-

ra assessore leghista. A far scattare queste ipotesi di reato nei suoi confronti sono state le testimonianze di alcuni funzionari comunali monzesi e gli esiti delle perquisizioni eseguite dalla Guardia di finanza. In particolare, Vincenzo De Luca, ex dirigente del settore Affari generali, ha parlato al pm Prete della strana gara che l'assessore Fusani aveva indetto invitando cinque società di broker a presentare una propria offerta al Comune: i tempi concessi per elaborare una proposta, spiega il funzionario, erano però talmente brevi che nessuno riuscì a formulare un'offerta entro i termini stabiliti, esclusa la Jardine. La documentazione relativa a quella gara, aggiunge De Luca, venne presa in consegna proprio da Fusani che la ripose in un cassetto della sua scrivania e da quel momento non è più apparsa tra gli atti comunali. In effetti, ne-

È grave

Merlino Edile cade da ponteggio

Un altro grave incidente sul lavoro nel Milanese. Un incidente, l'ennesimo, che aggiunge un ulteriore anello alla interminabile catena di infortuni in un settore fra i più colpiti da infortuni. È accaduto ad un operaio edile che è rimasto ferito mentre stava lavorando, ieri mattina, nel cantiere «Edilalba» in via Aldo Moro, a Merlino, nel Milanese. La vittima dell'incidente, Denis Mangili di 24 anni, originario e residente a Romano di Lombardia (Bergamo), verso le 10.30 è caduto nel vuoto da un ponteggio sul quale stava lavorando, posto a più di tre metri di altezza. Il giovane edile è stato trasportato all'ospedale di Monza, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Manifestazione anche contro la Gronda Nord

Protesta con cornamuse per le scuole civiche

C'era perfino una cornamusa tra i manifestanti che ieri sera, in concomitanza con la seduta del consiglio comunale, protestavano davanti a Palazzo Marino. Non meno di 400 le persone in piazza, portate lì, però, da due diverse proteste: c'erano i docenti delle scuole civiche a rischio di chiusura e cittadini del quartiere Adriano, che non vogliono sentir parlare di Gronda Nord, anche se con denominazioni diverse.

Quello del personale delle civiche era il terzo presidio attuato nella giornata di sciopero. Con la mobilitazione si è voluto tra l'altro denunciare la responsabilità della giunta, e in particolare dell'assessore Philippe Daverio che, con la sua proverbiale assenza sui problemi della scuola ha fatto precipitare la situazione. Tanto è vero che dal gennaio scorso (quando l'assessor-

re fu «graziato» per un voto dalla sfiducia del consiglio) non è stato sciolto nessuno dei nodi che mettono in pericolo la sopravvivenza dei corsi comunali, incarichi professionali, concorsi, assunzioni di docenti, amministrativi e commessi, rapporti con le sedi statali e rapporti con l'Inps e relativa multa di oltre cento miliardi, comminata al Comune per le sue inadempienze.

Quanto al piano di edificazione Adriano, discusso in serata in aula, si tratta di un progetto di coinvolgimento di una ventina tra imprese e cooperative nella costruzione di 600 appartamenti, per circa 2mila persone. Il piano non può fare a meno di considerare anche l'aspetto della viabilità e ripropone la realizzazione di una strada di tipo urbano - la cosiddetta Strada Interquartiere Nord - che secondo l'assessore Elisabetta Serri rivoluzionerebbe in maniera radicale il vecchio progetto della Gronda Nord, ma secondo gli abitanti del quartiere gli assomiglia molto. Così i comitati sono scesi nuovamente sul piede di guerra, decisi a proseguire la lotta «finché l'intero tracciato non sarà stato completamente cancellato dal Piano regolatore generale». Se passerà il vecchio tracciato, c'è chi è pronto addirittura a lanciare un referendum per una mini-secessione della zona dal Comune. La proposta alternativa dei comitati è stata fatta propria dal Pds, che ha presentato un emendamento che prevede un tipo di viabilità di reale collegamento tra i quartieri, e una linea di trasporto pubblico sui tracciati degli elettrodotti da internare e collegamenti viari tra i quartieri della zona 10 e della zona 12, rimuovendo le barriere costituite da viale Palmanova e dalla linea MM2

Formentini «Cacciare i ministeriali? Uno scherzo»

«È una cosa detta durante un comizio. Nessuno ci ha pensato seriamente». Così, ieri, il sindaco Formentini, ha commentato la proposta annunciata a Pontida da Roberto Maroni, della Lega Nord, di «disdettare le locazioni ministeriali romane negli stabili dei Comuni del nord». Formentini ha ribadito di voler convocare, «l'assemblea dei circa 4.000 sindaci dei Comuni dell'alta Italia, leghisti e non leghisti». «Proporrò che l'assemblea sia resa permanente, con due obiettivi: essere in rapporto dialettico con il potere centrale e iniziare a ragionare in modo molto serio sul ruolo dei Comuni in un assetto federalistico dello stato». Formentini ha infine affermato che la sua assenza alle celebrazioni dell'altro ieri a Milano per i 50 anni della Repubblica «è dovuta semplicemente ad una concomitanza con il trasferimento, peraltro programmato da tempo, a Roma, per rispondere all'invito del capo dello stato. Altrimenti avrei ricevuto volentieri Violante».

Madre e moglie di spacciatore aggrediscono i carabinieri

Per evitare la cattura di un congiunto hanno aggredito e malmenato i carabinieri. Le manette, però, sono scattate lo stesso, accaduto nel corso di una operazione antidroga dei carabinieri di Cesano Maderno che, giunti in un'abitazione per arrestare uno spacciatore, si sono visti aggredire dall'uomo, da sua moglie e dai suoi figli. I militari si erano recati nell'appartamento di Giovanni Zampaglione, di 29 anni, di Cesano Maderno. Nascosti in un mobile della camera da letto hanno trovato 60 grammi di eroina. Quando i tre carabinieri hanno ammanettato il giovane, si è scatenata una reazione non solo dell'uomo ma anche della moglie e della madre che si sono scagliati contro i militari. I carabinieri hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale di Desio per ferite giudicate quarantenni dai tre ai cinque giorni. L'uomo è stato arrestato ma dovrà rispondere, insieme ai familiari, anche di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.



La manifestazione degli studenti delle scuole civiche

Emanuela Balbini